

# Costumi sessuali in Giappone

Autore Dott.ssa Sara Ballotti

## 1- INTRODUZIONE

L'oriente, soprattutto nel periodo dal III al XIV secolo, era culla di civiltà più progredita dell'occidentale in molti campi, fra i quali arti, costruzioni, filosofia, letteratura.

La sessualità è culturalmente affrontata in modo pressoché opposto in Oriente ed in Occidente. Questo è dovuto principalmente ad un fattore religioso: mentre in occidente la religione negava e nascondeva la sessualità, in oriente veniva affermata e raffigurata, anche nei luoghi sacri e di culto come i templi. In oriente "l'arte dell'amore" era vissuta in piena libertà e con la ricerca massima della soddisfazione e del piacere; in questo scenario nacquero più opere volte a spiegare come fare a vivere appieno la sessualità e il corpo (*Kamasutra, Tantra,...*).

Comprendere come si manifesti la sessualità in un dato Paese non può prescindere dall'osservazione dei suoi caratteri culturali. Per comprendere la cultura sessuale giapponese è necessario conoscere le credenze religiose autoctone che, nell'interazione con la società e l'ambiente, hanno inciso profondamente sullo sviluppo di una morale sessuale.

Lo *shintoisimo* presenta un atteggiamento permissivo nei confronti del sesso, in particolare per il ruolo fondamentale che esso ricopre nella procreazione: ampio spazio è riservato ai riti di fertilità e ai culti fallici connessi. Molto frequenti nelle campagne, questi rituali della fertilità assumono un valore sacro di estrema importanza, collegando la sessualità e la potenza erotica alla prosperità della terra e al lavoro agricolo. Come l'uomo semina nel corpo della donna, così seminerà nel corpo della terra. Culto essenzialmente animista e politeista, lo *shinto* vede la presenza di forze soprannaturali (i *kami*) in tutte le manifestazioni del reale e, conseguentemente, tutto ciò che è naturale è anche morale.

Perciò l'eros e il sesso possono essere vissuti in piena libertà, scevri dal concetto cristiano di peccato.

Anche il *buddhismo*, così come è stato rielaborato dalla cultura giapponese, non ha una visione negativa dell'atto sessuale: la tradizione *zen* non esprime giudizi morali circa il sesso finalizzato al piacere piuttosto che alla riproduzione, così come non fa distinzioni tra eterosessualità e omosessualità. Anche la prostituzione in sé non viene condannata: quello che una persona fa con il suo corpo è un suo affare privato. Ad esser condannato è invece lo sfruttamento o il danno inflitto ad un'altra persona.

Si può dunque affermare che, sebbene sia innegabile la presenza di un certo moralismo di stampo confuciano che vorrebbe disciplinare la sessualità secondo i principi delle norme familiari, in linea di massima gli studiosi hanno riconosciuto come nella società giapponese sia presente da sempre una consolidata libertà sessuale, anche delle donne.

Spesso gli occidentali hanno interpretato i costumi sessuali orientali senza calarsi nella cultura orientale, ma restando vincolati ai parametri occidentali, ciò ha dato vita a numerosi fraintendimenti e distorsioni della realtà. Un esempio su tutti è quello che riguarda la figura della *geisha* (in Giappone *geisha* = persona d'arte) e la lettura erronea che ne è stata data in occidente (*geisha* = prostituta).

Questa relazione tratterà i costumi sessuali giapponesi cercando, per quanto possibile, di leggerli all'interno della cultura di riferimento e sottolineando le differenze con quelli occidentali.

## 2- PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA

Per comprendere in che modo le istituzioni abbiano tentato di regolamentare e codificare i rapporti sessuali che intercorrono al di fuori dell'ambito familiare è necessario un breve excursus sugli sviluppi dell'industria del sesso negli ultimi secoli.

In Giappone la prostituzione è stata da sempre integrata e istituzionalizzata nel sistema sociale. La religione scintoista riconosce perfino un dio della prostituzione che contemporaneamente è anche una divinità della fertilità.

Anche per il Giappone, come per la maggior parte degli altri Paesi, l'origine dei bordelli coincide con la necessità di lenire lo stress dei soldati antichi stremati da estenuanti spedizioni militari. Nel 1617 lo *shogun Tokugawa* (massimo potere politico-militare dell'epoca) emanò il primo ordine di restrizione della prostituzione ad aree delimitate, nelle periferie cittadine. Uno dei più famosi distretti a luci rosse del mondo è appunto quello di *Yoshiwa* (= prato di felicità), sorto ad *Edo* (l'attuale Tokyo).

Il reclutamento delle prostitute avveniva principalmente presso famiglie borghesi che vendevano le figlie adolescenti, limitatamente a un periodo, al proprietario di una "casa del the". Le ragazze venivano sottoposte a un lungo periodo di apprendistato in cui accanto alle doti di sottomissione ed obbedienza ai genitori si dovevano acquisire capacità comportamentali che andavano al di là delle semplici prestazioni sessuali. Prostitute e cortigiane erano autorizzate ad esercitare il ruolo di *yuujo* (= donne di piacere) ed erano organizzate secondo un'elaborata gerarchia in base a bellezza, temperamento, educazione e abilità artistiche: agli strati più bassi si collocavano le ragazze di strada, costrette ad accettare clienti di ogni estrazione sociale, mentre l'apice era rappresentato dalle cosiddette *tayuu*, considerate adatte ai *daimyou*, i signori feudali. Esisteva la possibilità per il cliente di riscattare la prostituta al fine di sposarla.

L'apertura del Giappone verso il mondo esterno (Restaurazione *Meiji* , 1867) e la conseguente influenza delle abitudini occidentali sui costumi tradizionali portò tutta una serie di cambiamenti, maggiormente evidenti a partire dal Dopoguerra quando il governo d'occupazione americano abolì definitivamente il sistema della prostituzione legalizzata.

Negli anni Cinquanta, come avvenne in Occidente, furono messi al bando alcuni aspetti della prostituzione quali l'adescamento, l'incitamento e lo sfruttamento. Anche i bordelli vennero chiusi favorendo la proliferazione delle ragazze-squillo e delle ragazze da locale, oltre ovviamente a quelle da strada. Fu uno strappo nei riguardi della tradizione che non significò necessariamente progresso.

E' necessario sottolineare due particolari determinanti della "Legge di Prevenzione alla Prostituzione" emanata nel 1956: anzitutto la pratica della prostituzione veniva dichiarata illegale, ma non un crimine (non veniva difatti proibita).

In secondo luogo la definizione del termine prostituzione era strettamente limitata alla penetrazione vaginale, senza porre espliciti divieti per quanto riguarda le altre forme di commercio sessuale: sesso orale, anale,...

Si favoriva così lo sviluppo del *Mizu Shoubai*, letteralmente "commercio d'acqua". Con questo termine si fa riferimento genericamente all'intera industria del sesso, sia legale che illegale.

Negli ultimi decenni, sull'onda di una crociata moralizzatrice senza precedenti, si è tentato di bandire la prostituzione, ma la forte accettazione sociale ha fatto sì che essa venisse rivendicata a più livelli, persino dai sindacati sotto forma di "indennità accessoria" che permettesse agli impiegati di concedersi tali svaghi.

Il *Fuuzoku eigyou torishimari hou* ("Legge per la regolamentazione degli affari connessi alla morale pubblica") del '48 regola la questione dal punto di vista legale.

## **SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E TRAFFICO UMANO**

In Giappone è tuttora forte il problema del traffico umano di donne provenienti dal sud-est asiatico, obbligate alla prostituzione con salario basso e con l'impossibilità di tornare al loro paese d'origine. Questo "traffico" non coinvolge solamente ragazze straniere ma anche giovani donne giapponesi che non sempre hanno la possibilità di uscirne.

L'industria del sesso giapponese ha una continua richiesta di nuove lavoratrici. L'alta richiesta da parte di uomini giapponesi per giovani ragazze ha portato ad un continuo sviluppo e sofisticazione nella tecnica di reclutamento. Bordelli e hot club hanno una tecnica sottile e robusta nella procedura di reclutamento. Spesso gli stessi proprietari dei bordelli rimandano al proprio paese alcune delle ragazze più anziane per aprire un'agenzia che offre a giovani ragazze una carriera nel mondo dell'intrattenimento in Giappone. Queste portano accessori costosi come prova del proprio successo nel paese del Sol Levante.

Molte delle nuove ragazze reclutate in questo modo ricevono una qualche forma di training. Siccome il proprietario del club ha spesso anche altre attività commerciali, è sempre molto difficile trovare irregolarità legali in questo processo.

Le nuove ragazze cominciano nella maggior parte dei casi come cameriere, a loro vengono dati abiti e accessori costosi, vengono inserite in uno stile di vita lussuoso. Solo in un secondo momento viene a loro presentato il conto e il debito che hanno verso il datore di lavoro e vengono così forzate alla prostituzione per ripagare i debiti. Di fatto non cambia molto dal sistema elaborato dall'esercito giapponese per le prostitute nel periodo bellico.

Nonostante cambiamenti nelle leggi, ragazze e giovani donne che cercano aiuto dalla polizia rischiano di essere penalizzate in quanto si trovano loro stesse fuori legge.

Come già ricordato, la prostituzione in Giappone è definita tale solo se si tratta di rapporti sessuali con penetrazione; molte donne offrono vari

servizi di carattere sessuale dove la polizia può fare ben poco in quanto nessuna illegalità può essere riscontrata.

Tuttavia ci sono anche un considerevole numero di ragazze giapponesi che sono alle dipendenze di sfruttatori o che si prostituiscono indipendentemente.

Nel commercio del sesso i clienti sono disposti a pagare di più se le ragazze sono giovani.

## **PROSTITUZIONE MINORILE**

In Giappone esistono leggi che vietano la prostituzione minorile (diretta, intermediata o istigata) e la produzione e la distribuzione di pornografia minorile (minorile, cioè con soggetti di età inferiore ai 18 anni).

La legge nipponica, quindi, vieta:

- ogni posa di un minore coinvolto in rapporti sessuali o in una condotta assimilabile a rapporto sessuale;
- ogni posa di un minore che abbia i propri genitali toccati da un'altra persona o di un minore che tocchi i genitali di un'altra persona, che implichi eccitazione o stimolazione del desiderio sessuale in chi vede;
- ogni posa di un minore in completa o parziale nudità, che implichi eccitazione o stimolazione del desiderio sessuale in chi vede.

Attualmente la legge non proibisce, né punisce, la detenzione personale di materiale assimilabile ai tre punti sopra descritti, a meno che questa non sia finalizzata alla pubblicazione (o distribuzione). Tale condotta viene punita con una ammenda massima di 3.000.000 di *yen* (20.000 euro circa) oppure 3 anni di reclusione con lavori forzati.

L'interpretazione possibile di questo vuoto legislativo potrebbe esserci data dall'articolo 3: “nell'applicazione di questa legge devono essere presi provvedimenti affinché non si violino impropriamente i diritti dei cittadini”.

Probabilmente l'intento era quello di evitare ingerenze nella vita dei cittadini, dando alla polizia un ulteriore motivo per fermi e confessioni estorte. Infatti le definizioni vaghe e generiche implicano che la discrezionalità dell'accusa possa essere estremamente alta, nonché la paura di replicare le esperienze di altri Paesi, nei quali si è arrivati ad applicare le leggi contro la pornografia minorile anche alle foto fatte dai genitori ai propri figli, con risultati che prevaricano lo scopo della tutela dei minori.

Per i reati connessi alla prostituzione le pene previste possono arrivare a 10.000.000 di *yen* e 7 anni di carcerazione.

## **PORNOGRAFIA**

In Giappone la pornografia pone l'accento più sulla situazione che non sull'immagine. Ciò è dovuto in primis alle regole della censura che non prevedono restrizioni ideologiche, ma prescrivono l'oscuramento totale delle zone genitali. Quindi spesso nella pornografia giapponese non sono protagonisti, come in Occidente, i genitali, ma il setting.

In compenso, in questa pornografia "vestita", il limite e le situazioni proposte sono molto più estreme di ciò che viene mostrato in Occidente.

Anche i canali attraverso cui si esprime la pornografia sono differenti e peculiari; oltre ai canali tradizionali come fotografia e cinematografia, in Giappone ha molto seguito quella che si può definire pornografia grafica: disegni (*shunga*), fumetti (*hentai manga*), cartoni animati (*hentai anime*) e videogiochi (*Eroge, bishojo, H game*).

Disegni, fumetti e cartoni animati quasi mai vengono sottoposti a censura (eccezione certa per il materiale importato dall'estero), e proprio in questi scenari fantastici la fantasia viene spinta oltre i limiti e vengono creati setting erotici molto dettagliati e spesso irreali.

## Shunga

Gli *Shunga* sono stampe a soggetto erotico della corrente artistica dell'*ukiyo-e* (xilografie). Il termine "*shunga*" significa letteralmente "immagini della primavera".

Si tratta di xilografie erotiche, realizzate dagli inizi del XVIII secolo fino ai primi anni del XX secolo; a differenza della concezione occidentale dell'erotismo e della pornografia, in generale condizionata dal cattolicesimo con esiti sovente sessuofobici, la cultura che si esprime nelle *shunga* appare sostanzialmente funzionale al tipo di educazione sessuale per il quale erano destinate. Comunque sia, anche in Giappone operava una censura del governo, che poneva il suo rigido divieto sulla riproduzione di album a contenuto erotico.

Spesso queste stampe erano sotto formato di album e avevano una distribuzione semi-clandestina a causa della forte censura esercitata dal governo dello *Shogun*, ma erano ugualmente molto numerosi.



Molte di queste stampe circolavano in formato economico e altre invece erano di più alta qualità e venivano chiamate in vari modi: *Makurae* (immagini del guanciale), *Waraie* (immagini esilaranti), *koshokujibon* (libri lussuriosi).

Le scene rappresentate negli *Shunga* sono di vario genere; alcune mostrano una coppia riparata da sguardi indiscreti (anche se spesso si vedono spazi aperti alle loro spalle), che amoreggia, ma senza mostrare nulla di esplicito. Queste immagini generalmente erano poste all'inizio dell'album come introduzione. Altre immagini invece mostrano coppie mentre stanno per fare l'amore e una terza donna che li osserva o si unisce a loro.





La maggior parte degli *Shunga* mostra una coppia che fa l'amore in un interno in svariate pose.

Negli *Shunga* compare spesso un terzo personaggio che si ritrova volontariamente o involontariamente a fare lo "spettatore".



I rapporti omosessuali tra donne erano comuni durante i lunghi periodi di separazione dal proprio protettore ed erano vissuti senza nessun senso di colpa; ci sono infatti *Shunga* che ritraevano due donne insieme, molto apprezzati dagli uomini che trovavano molto eccitante

l'idea di queste immagini.

Non mancano nemmeno i rapporti a tre, generalmente con un uomo e due donne.

Queste xilografie hanno caratteristiche artistiche e stilistiche che le contraddistinguono, le due principali riguardano: l'assenza del nudo integrale e le dimensioni molto sovrastimate dei genitali sia maschili sia femminili. Queste due caratteristiche hanno origine comune. In Giappone il nudo integrale non è considerato erotico,



appare quindi ovvia l'incompatibilità del nudo con stampe erotiche. Proprio a causa del dover rappresentare personaggi vestiti, si rischiava di far rimanere sullo sfondo ciò che invece era il protagonista della xilografia: i genitali. Lo stratagemma utilizzato dagli artisti fu, allora, un forte aumento delle dimensioni dei genitali. Con altre parole: perché gli *Shunga* possano essere erotici i personaggi ritratti devono essere vestiti, allo stesso tempo perché non sembrino xilografie ad altro contenuto, i genitali maschili e femminili vengono ingigantiti.

## Hentai

Con questo termine si indicano in generale opere a sfondo pornografico principalmente suddivise in *hentai anime*, *hentai manga* e videogiochi contenenti riferimenti sessuali (*Eroge* o *bishojo*) o espliciti (*H game*).

Rispetto all'erotismo nella fotografia, *l'hentai* permette l'uso completo dell'immaginazione, così come di scene completamente distaccate dalla realtà e dai valori culturali "normali". Elementi di fantasie sessuali sono rappresentati in maniera che sarebbe impossibile filmare.

Come forma di espressione di fantasie sessuali le rappresentazioni possono includere cose inaccettabili nella società o contrarie alle norme sociali. Queste fantasie possono essere portate agli estremi, dimostrando spesso desideri subconsci o motivazioni puramente carnali.

Questo aspetto della cultura giapponese ha acquistato una certa popolarità in Occidente grazie, in larga parte, a Internet. Sebbene siano prodotti anche in occidente fumetti e cartoni animati pornografici, questi non sono mai stati popolari quanto *l'hentai*.

In confronto ad altre forme di rappresentazioni erotiche *l'hentai* spesso ritrae le donne come femmine normali nella società che si ritrovano coinvolte in qualche tipo di incontro sessuale e sono spesso molto eccitate da questo.

I personaggi possono essere ritratti come timidi o senza pensieri consci riguardo al sesso, fino a che non vengono a trovarsi in una situazione nella quale sono stimolati ed eccitati.



La linea tra sesso consensuale e non può diventare confusa e l'atto diventa una giustificazione per il sesso in sé stesso, motivato

primariamente da bisogni e spinte sessuali, abbandonando quella che può essere considerata la correttezza sociale e morale a favore di un sesso puramente viscerale.



Esistono tre categorie principali di *hentai*: *het*, *yaoi* e *yuri*.

Gli *Het* sono lavori che presentano relazioni strettamente eterosessuali; *Yaoi* si riferisce a coppie maschili omosessuali, e *yuri* coppie femminili omosessuali.

Negli *Yaoi* generalmente i protagonisti sono maschi di genere ambiguo sia nell'aspetto che nei comportamenti. Questi maschi sono



detti *Bishōnen*, che letteralmente significa "bel ragazzo". Il motivo dell'androginia è che il pubblico degli *Yaoi* è principalmente composto



da femmine. Spesso negli *Yaoi* la sessualità è esplicita e i protagonisti finalizzano le proprie relazioni in rapporti sessuali.

Gli *Yuri* sono molto simili agli *Yaoi*, tranne per il fatto che si focalizzano su relazioni omosessuali femminili. Le femmine negli *Yuri* sono conosciute come *Bishōjo*, cioè "bella ragazza".



La varietà *dell'hentai* racchiude tutti i possibili feticci sessuali, alcuni tipicamente giapponesi, altri più comuni:

- **Bakunyū** rappresentazione di donne con grossi seni. Traduzione letterale inglese: "bursting breasts"(seni che esplodono). Spesso è affiancato al Breast Bondage, cioè tortura del seno.
  - **BDSM** o **Bondage** si focalizza sulla dominazione mediante l'uso di corde, attrezzi, giocattoli sessuali e strumenti elaborati. I temi includono l'imprigionamento, restrizione e sottomissione ai bisogni sessuali.
- 
- **Bukkake** rappresentazione di una donna o di uomo su cui più maschi eiaculano.
  - **Fatish** in molti Hantai **coprofilia** (eccitazione provata dal mangiare o far mangiare feci) e **urofilia** (eccitazione provocata dal bere o far bere urina) sono mostrate con insistenza.
  - **Deformità** proporzioni fisiche alterate, parti del corpo multiple o anatomie artificiali.
  - **Esibizionismo**
  - **Expansion play** rappresentazione di penetrazioni con oggetti di dimensioni incompatibili con le proporzioni umane, che causano

alterazioni nell'anatomia dei personaggi femminili coinvolti, fino a espansioni innaturali dei genitali e dell'ano e al coinvolgimento degli organi interni.

- **Fantasy** e **ambientazioni fantascientifiche** che possono esistere di per sé o essere miscelate a un'ambientazione contemporanea.
- **Futanari** rappresentazione di femmine ermafrodite con genitali maschili di dimensioni molto oltre la norma. Questa differenza nelle dimensioni del pene può essere dovuta al fatto che l'eccitazione maschile e l'eiaculazione sono concetti più familiari al pubblico maschile che non i genitali femminili.



- **Guro** sesso accompagnato da violenza cruda e esplicita, come mutilazioni e smembramenti. Può coinvolgere anche violenza sessuale. È un mezzo per spingersi ancora di più verso l'estremo, e spesso il dettaglio anatomico risulta particolarmente curato per visualizzare in modo credibile le scene.
- **Incesto**
- **Lattofilia** feticismo che porta all'allattamento di un partner adulto.
- **Lolicon** e **Shotacon** rispettivamente, ragazze o ragazzi prepuberi o appena puberi. Attualmente in Giappone ci sono forti discussioni su questo genere di Hentai, se vadano considerati o

meno pornografia infantile, come avviene già in molti stati, fra i quali Australia, Canada e Nuova Zelanda.

- **Maiesiofilia** attrazione sessuale per le donne incinte.
- **Nekomimi** (ragazze gatto) e altri personaggi semiantropomorfi che mostrano attributi animali, come orecchie, artigli e code. Generalmente la pelle è completamente visibile e non coperta da pelliccia, a differenza delle opere *furry* occidentali.
- **Omorashi** in cui una persona trattiene l'urina fino al momento di bagnarsi.
- **Tentacle rape** come sostituto fallico vengono rappresentati tentacoli, che violentano una donna.



- **Zoerastia**, che include fare sesso con un animale.

### 3 – GEISHA

#### STORIA

La *geisha* è una tradizionale artista e intrattenitrice giapponese, le cui abilità includono varie arti, quali la musica, il canto e la danza. Le *geisha* erano molto comuni tra il XVIII e il XIX secolo ed esistono tutt'oggi, anche se il loro numero sta man mano diminuendo. Spesso in Occidente vengono erroneamente considerate come prostitute.

"*Geisha*" è un termine giapponese composto da due ideogrammi, 芸 (gei) che significa "arte" e 者 (sha) che vuol dire "persona"; la traduzione letterale, quindi, potrebbe essere "artista" o "persona d'arte".

L'apprendista *geisha* è chiamata *maiko*; la parola è composta anche in questo caso da due ideogrammi, 舞 (mai), che significano "danzante", e 子 o 妓 (ko), col significato di "fanciulla". È la *maiko* che, con le sue complicate pettinature, il trucco elaborato e gli sgargianti *kimono*, è diventata, più che la *geisha* vera e propria, lo stereotipo che in occidente si ha di queste donne.

Le prime figure presenti nella storia del Giappone paragonabili alle *geisha* sono le *saburuko*: cortigiane specializzate nell'intrattenimento delle classi nobili che ebbero il loro apice attorno al VII secolo per poi scomparire pochi secoli più tardi, soppiantate dalle *juuyo*, ossia prostitute di alto bordo, che ebbero più successo tra gli aristocratici.

Per cominciare però a parlare di una figura simile all'odierna "donna d'arte", dobbiamo aspettare fino al 1600, quando alle feste importanti, dove erano chiamate le *juuyo*, presero a partecipare le prime *geisha*, che in principio erano uomini.

Anche se può sembrare strano, queste figure maschili avevano il compito di intrattenere con danze, balli e battute di spirito gli ospiti e le *juuyo* partecipanti; erano figure simili ai nostri giullari e buffoni medioevali.

Col passare degli anni, circa attorno alla metà del secolo successivo, cominciarono a comparire le prime donne *geisha*, che presero rapidamente piede, contrapponendo alle rudi figure degli uomini la grazia della figura e dei movimenti femminili. Le donne *geisha* furono così tanto richieste che in pochi anni soppiantarono i loro antenati uomini, acquistando l'esclusiva su questa professione.

Nel 1617 lo *shōgun* (imperatore) rese la prostituzione legale in tutto il Giappone; bordelli e case di piacere si moltiplicarono a dismisura nelle città.

In questi anni la professione della *geisha* era ancora in via di assestamento e spesso questa figura e quella della prostituta si confusero. Infatti, anche se alle *geisha* fu subito proibito di acquistare la licenza di prostituzione, il controllo non era molto stretto. Fu solo nel XIX secolo, quando ormai le *geisha* avevano completamente soppiantato le *juuyo*, che si cominciarono ad emanare leggi più precise in tale proposito: in tutte le principali città del Giappone (Kyōto e Tokyo in particolare) furono approntati dei quartieri, detti *hanamachi* (= città dei fiori), perché in essi vi potessero sorgere le *ochaya* (= case da té)



e gli *okiya* (cioè le case delle *geisha*), ben distinti dai bordelli, dove le *geisha* avrebbero potuto svolgere la loro professione, distinguendola definitivamente da quella delle prostitute.



Tra il 1866 e il 1869 vi furono grossi cambiamenti politici interni al Giappone: finì il periodo d'isolamento che aveva caratterizzato la sua politica estera fino a quel momento, e iniziò il commercio con l'Occidente.



Il Giappone iniziò ad influenzare un po' tutti gli aspetti della vita quotidiana europea (opere musicali, dipinti, moda,..), ma la sua cultura fu travisata. In particolare la figura della *geisha* che agli occhi degli occidentali divenne una donna sensuale e provocante, un'artista del sesso, che rifletteva quella rivolta contro il puritanesimo vittoriano che in quegli anni cominciava a svilupparsi maggiormente.

Ciò si protrasse nel tempo, infatti lo spirito con cui i soldati americani sbarcarono sulle coste giapponesi, durante la Seconda guerra mondiale, rifletté quest'idea distorta che gli occidentali avevano delle *geisha*: si aspettavano prostitute di classe, donne completamente asservite all'uomo e desiderose di compiacerlo; questa immagine non corrispondeva alla realtà, dove le *geisha* rappresentavano invece gli unici esempi nella civiltà giapponese di donne emancipate e "libere", tutto il contrario di come erano state dipinte.

Nonostante questo, il mito della *geisha* prostituta, sottomessa e servile, non terminò affatto con la fine del conflitto. Contribuì il fatto che, per compiacere i soldati, gli alti ranghi delle forze armate assunsero un vero e proprio esercito di prostitute (alcuni storici sostengono più di 60.000 secondo), chiamate *geisha girls*, che contribuirono sia ad intrattenere gli uomini che a banalizzarne ancor più la figura della *geisha* vera e propria. Dopo la vittoria americana ad Hollywood si cominciò a sviluppare un filone cinematografico molto prolifico, teso a ridisegnare ancora una volta la figura delle *geisha*, stavolta come arma anti-femminista. Le donne, infatti, che avevano preso il posto dei mariti partiti per il fronte negli enti pubblici e privati, rivendicavano ora con forza i loro diritti; questi moti furono stroncati facendo rivivere la figura di una donna amorevole e sottomessa. Ecco che l'uomo torna, dopo la liberazione dal vittorianesimo, a rifugiarsi in oriente, per sentirsi servito e riverito.

Solo di recente cinematografia e editoria, con la pubblicazione di molti volumi e romanzi sull'argomento (sicuramente importante il celebre "Memorie di una *geisha*" di Arthur Golden) e l'uscita di svariati film, stanno facendo riscoprire la vera figura della *geisha*.

## FORMAZIONE DELLA GEISHA

Tradizionalmente le *geisha* cominciavano la loro educazione in tenera età. Raramente alcune bambine venivano vendute da piccole alle *okiya*, spesso invece intraprendevano questa professione le figlie delle geisha o ragazze che lo sceglievano liberamente.

Gli *okiya* erano rigidamente strutturati: le fanciulle dovevano attraversare varie fasi prima di diventare *maiko* e poi *geisha* vere e proprie, tutto questo sotto la supervisione della *oka-san*, la proprietaria della casa di geisha.

Le ragazze nella prima fase di apprendimento, cioè appena arrivavano *nell'okiya*, erano chiamate ***shikomi***, e venivano subito messe a lavoro come domestiche.

Il duro lavoro al quale erano sottoposte era pensato per forgiarne il carattere; alla più piccola *shikomi* della casa spettava il compito di attendere che tutte le *geisha* fossero tornate, alla notte, dai loro appuntamenti. Durante questo periodo di apprendistato, la *shikomi* poteva cominciare, se la *oka-san* lo riteneva opportuno, a frequentare le classi della scuola per *geisha dell'hanamachi*.

Qui l'apprendista cominciava ad imparare le abilità di cui, diventata *geisha*, sarebbe dovuta essere maestra: suonare lo *shamisen* (= liuto), lo *shakuhachi* (= flauto di bambù), o le percussioni; cantare le canzoni tipiche; eseguire la danza tradizionale; la cerimonia del the; *l'ikebana* (= composizioni floreali) e lo *shodo* (= calligrafia), oltre che imparare nozioni di poesia e di letteratura ed intrattenere i clienti nei *ryotei*.

Una volta che la ragazza era diventata abbastanza competente nelle arti delle *geisha* e aveva superato un esame finale di danza, poteva essere promossa al secondo grado dell'apprendistato: ***minarai***.

Le *minarai* erano sollevate dai loro incarichi domestici, poiché questo stadio di apprendimento era fondato sull'esperienza diretta. Costoro per la prima volta, aiutate dalle sorelle più anziane, imparavano le complesse tradizioni

che comprendono la scelta e il metodo di indossare il *kimono* e l'intrattenimento dei clienti. Le *minarai*, quindi, assistevano agli *ozashiki* (= banchetti nei quali le *geisha* intrattevano gli ospiti) senza però partecipare attivamente; i loro *kimono* erano ancora più elaborati di quelle delle *maiko* e parlavano per loro.

Le *minarai* potevano essere invitate alle feste, ma spesso vi partecipavano come ospiti non invitate, anche se gradite, nelle occasioni nelle quali la loro *onee-san* (= sorella maggiore, l'istruttrice delle *minarai*) era chiamata. Abilità come la conversazione e il giocare non venivano insegnate a scuola, ma erano apprese dalle *minarai* in questo periodo, attraverso la pratica.

Questo stadio durava, di solito, all'incirca un mese.

Dopo un breve periodo di tempo, cominciava per l'apprendista il terzo (e più famoso) periodo di apprendimento, chiamato ***maiko***.

Una *maiko* è un'apprendista *geisha*, che impara dalla sua *onee-san* seguendola in tutti i suoi impegni. Il rapporto tra *onee-san* e *imoto-san* (= sorella minore) era estremamente stretto: l'insegnamento della *onee-san* era molto importante per il futuro lavoro dell'apprendista, poiché la *maiko* doveva apprendere abilità rilevanti, come l'arte della conversazione, che a scuola non le erano state insegnate. Arrivate a questo punto, le *geisha* solitamente cambiavano il proprio nome con un "nome d'arte", e la *onee-san* spesso aiutava la sua *maiko* a sceglierne uno; il nome da *maiko* doveva contenere la parte iniziale del suo nome originale.

La lunghezza del periodo di apprendistato delle *maiko* poteva durare fino a cinque anni, dopo i quali la *maiko* veniva promossa al grado di ***geisha***, grado che manteneva fino al suo ritiro. Sotto questa veste la *geisha* poteva cominciare a ripagare il debito che fino ad allora aveva contratto con l'*okiya*; l'addestramento per diventare *geisha*, infatti, era molto oneroso, e la casa si accollava le spese delle sue ragazze a patto che queste, lavorando, ripagassero il loro debito. Queste somme erano spesso molto ingenti, e a volte le *geisha* non riuscivano mai a ripagare gli *okiya*.

Una serie differente di regole e di rituali diversi da seguire contraddistingue l'essere una *geisha* o una *maiko* e a prima vista si possono riconoscere le differenze fra le due donne anche dal diverso modo di apparire esteticamente.

Il make-up della *maiko* è sempre pesante, mentre man mano che il tempo passa e si appropinqua a diventare una *geisha*, questo si fa più leggero. Addirittura dopo tre anni che una donna è diventata *geisha* può decidere di alleggerire così tanto



il trucco fin quasi a farlo scomparire dal volto. Il significato sta nel fatto che la *geisha* mostra la sua bellezza non tanto nell'aspetto esteriore, ma soprattutto in quello interiore, che si manifesta in una assoluta padronanza delle varie discipline artistiche.



Il viso è coperto da una sorta di fondotinta bianco che scompare una volta che la *maiko* raggiunge il livello di *geisha*. Le sopracciglia sono tinte con una tonalità sul rosso, che si scurisce man mano che passa il tempo e ci si appresta a diventare una *geisha* (fino a volte a scomparire del tutto). Allo stesso modo, cambia anche il trucco della bocca: le



*maiko* dipingono solo la parte centrale inferiore delle labbra

(dato che in Giappone, in passato, le labbra molto piccole erano ritenute sensuali e seducenti). Dopo il primo anno, possono colorare anche una piccola parte del labbro superiore, ma mai riempiendolo del tutto. Questa possibilità è permessa solo alle *geishe*.



Anche l'abbigliamento si modifica col tempo ed il *kimono* descrive nelle sue varie caratteristiche il grado gerarchico che riveste la donna: quello delle *maiko* è variopinto e molto vivace con lunghe pieghe che scendono dalle maniche fino ai piedi. Il colletto è ricamato e in genere di colore rosso. La *geisha* invece indossa *kimono* più sobri, con pieghe e risvolti più piccoli e contenuti ed il colletto è semplicemente bianco.

L'acconciatura varia al variare dell'anno di studio in cui la giovane si trova, le *geishe* possono permettersi anche di portare parrucche.

## LA FIGURA DELLA GEISHA NEL GIAPPONE CONTEMPORANEO

Oggi il rituale di formazione ed educazione della *geisha* non è molto diverso da quello di cento anni fa. Le discipline in cui ogni *geisha* si deve specializzare sono le medesime, e la serietà con cui vengono offerte è sancita dal *kenban*, albo professionale che obbliga coloro che vi sono iscritte al rispetto di regole morali ed estetiche molto severe, dall'abbigliamento, al trucco, allo stile di vita.

Il loro salario è fissato da organi statali appositamente adibiti; la *geisha* deve far sapere a quali incontri ha partecipato e per quanto tempo così da ricevere lo stipendio in base al numero di clienti ed al tempo e perché l'ufficio possa mandare il conto al cliente. In questo modo le *geisha* non sono più legate economicamente all'*okiya*, che per legge non può più far contrarre dei debiti alle sue *geisha*.

Il tempo che viene loro pagato è misurato in base a quanti bastoncini di incenso bruciano durante la loro presenza, ed è chiamato *senkōdai* (= compenso del bastoncino d'incenso).

Le *geisha* stanno man mano scomparendo. La ragione principale del successo delle *geisha* in passato, va trovata nella passata posizione sociale della donna: essa doveva rimanere confinata in casa e riceveva

un'educazione molto approssimativa, che non permetteva di conversare e di interessare adeguatamente i loro uomini. La *geisha*, perciò, era una compensazione culturale di una figura femminile poco attraente, assolutamente sottomessa all'uomo e totalmente priva di una propria personalità, fornendo all'uomo quell'interesse che egli non riusciva a trovare tra le mura della propria abitazione. È proprio la mutata condizione sociale della donna dei giorni nostri che sta facendo scomparire la figura della *geisha*.

Ancora oggi, comunque, le *geisha* esistono. Le giovani donne che desiderano diventare *geisha* cominciano il loro addestramento sempre più tardi, dopo aver terminato un primo piano di studi nelle scuole statali, o persino l'università.

## **GEISHA E PROSTITUZIONE**

Le *geisha* sono donne nubili e possono decidere di sposarsi solo ritirandosi dalla professione. Se gli impegni di una *geisha* possono includere anche intrattenimenti di tipo amoroso, questo non è previsto nella sua professione. Una vera *geisha* non viene pagata per fare sesso, anche se può scegliere di avere relazioni con uomini incontrati durante il suo lavoro, sebbene mantenute al di fuori del contesto del suo lavoro come *geisha*.

Era uso nel passato che una *geisha*, per stabilirsi, prendesse un *danna* (= patrono). Tradizionalmente il *danna* era un uomo ricco, talvolta sposato, che aveva i mezzi per accollarsi le enormi spese di cui il lavoro di *geisha* abbisognava. Anche se succedeva spesso che una *geisha* ed il suo *danna* si innamorassero, il sesso non era richiesto come pagamento per il supporto finanziario che il *danna* elargiva.

Un tipo particolare di *geisha* è costituito dalle cosiddette *onsen geisha* (= *geisha* delle terme). Queste sono *geisha* che lavorano negli *onsen* oppure più genericamente nei villaggi e nei luoghi turistici. Sono viste molto male dai giapponesi, che le considerano quasi alla stregua delle prostitute,

poiché, lavorando per i grandi alberghi, si esibiscono in danze e canti per un vasto pubblico, invece che per la ristretta cerchia di intenditori, come fa una *geisha* vera e propria, e ovviamente non sono iscritte al *kenban*.

Le *geisha* sono state spesso confuse con le cortigiane di lusso, chiamate *oiran*. Come le *geisha* portano elaborate acconciature e tingono il viso di bianco, ma un semplice modo per distinguerle è che le *oiran*, portano la cintura a fiocco legata in vita nel *kimono* sul davanti, mentre le *geisha* lo portano a contatto con la schiena. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che per le prime, dovendosi svestire spesso, la cintura sul davanti risulterebbe in una posizione meno difficoltosa da rifare a fine prestazione.

#### 4- INDUSTRIA DELL'EIACULAZIONE E RAPPORTI DI COPPIA

Tutte le società hanno scoperto che le vite sessuali dei loro cittadini possono rappresentare un potente incentivo commerciale; persino se lasciato a sé stesso il sesso tende verso la commercializzazione.

Non fa eccezione il Giappone dove, anzi, il mercato sessuale è una realtà molto sviluppata, sicuramente più visibile che altrove, in una certa misura integrata e istituzionalizzata nel sistema sociale e con delle specificità strettamente connesse al background culturale nipponico.

Pochi altri Paesi al di fuori del Giappone hanno dimostrato così efficacemente quanto un istinto naturale possa esser trasformato in un business altamente remunerativo (si stima che l'industria sessuale nipponica rappresenti un giro d'affari annuale di oltre 40 miliardi di euro).

L'industria del sesso giapponese, più popolarmente conosciuta in patria come *shasei sangyou* (= industria dell'eiaculazione), è un settore di proporzioni imponenti accettato dalla maggior parte dei giapponesi, inclusa la polizia, come un dato di fatto e una delle principali componenti dell'immaginario delle attività di svago dell'uomo medio.

Nella concezione tradizionale giapponese ciò che rientra nella sfera dei sentimenti non deve interferire con le "cose serie": l'attività erotica, con la sua funzione distensiva e dal carattere di libertà, è nettamente distinta dalla sfera dei rapporti coniugali, che rientrano invece nell'ambito delle obbligazioni sociali dell'individuo e che pertanto vanno gestiti con un rigido formalismo. Questa chiara delimitazione del "giusto posto" spettante a ciascuna delle due sfere, ci chiarisce il motivo per cui tuttora la frequentazione di hostess club e altri locali notturni di intrattenimento sessuale da parte di padri di famiglia, non venga nascosta né moralmente condannata dal senso comune.

Tuttavia negli ultimi decenni sono riscontrabili alcuni cambiamenti anche nella percezione dell'idea di famiglia e rapporto coniugale, dovuti ad una mentalità sempre più occidentalizzata, soprattutto tra le nuove generazioni.



Si fa sempre più strada infatti il modello di coppia inteso come unione d'amore nel quale l'intervento di terzi debba essere "limitato" il più possibile.

In Giappone esistono molteplici tipologie di locali dedicati all'intrattenimento sessuale; la quasi totalità di questi posti è ad uso e consumo di maschi giapponesi. In altre parole: non esistono locali dedicati all'intrattenimento sessuale femminile (questo riflette la misoginia della cultura nipponica) e sono molto pochi i locali in cui vengono accettati anche clienti stranieri (questo riflette il razzismo e la chiusura alle altre culture della società nipponica).

Esistono anche locali che si rivolgono anche alle coppie, magari proponendo esperienze trasgressive come quelle che possono realizzarsi all'interno delle stanze dei *love hotel*.

## **HOSTESS CLUB**

Gli Hostess Club, conosciuti maggiormente in Giappone con il termine *Kyabakura*, contrazione di due parole inglesi "cabaret" e "club", sono locali che ingaggiano principalmente personale femminile allo scopo di soddisfare uomini adulti alla ricerca di compagnia e di un momento di svago dallo stress quotidiano bevendo, cantando, scherzando e flirtando assieme.

La professione di hostess, così com'è svolta in Giappone, è quasi unica al mondo e si è evoluta negli anni del Dopoguerra.

Il termine inglese, durante l'occupazione americana, andò lentamente soppiantando la parola autoctona *jokyuu* (composto da due ideogrammi, il primo *jo* = donna, il secondo *kyuu* = provvedere), che si riferiva a una ragazza che prestava servizio in un locale. Essendo la cultura giapponese molto sensibile all'estetica e all'atmosfera degli ambienti, il compito di queste donne non si limita a quello di una semplice cameriera, ma piuttosto di un'accompagnatrice.

Gli uomini frequentano un club per svariati motivi: bisogno d'attenzione, di affetto, di qualcuno con cui bere, che rida alle loro battute, che li lusinghi. E di sesso ovviamente. Le ragazze devono per lo più far loro dei complimenti. Ma è di sicuro la capacità di simulazione quella più importante richiesta a una hostess: gli uomini vogliono lasciare a casa la realtà e far parte di una favola, almeno per qualche ora.

I *Kyabakura* rappresentano una componente fondamentale del sistema economico, in tutti i sensi. Sono centinaia di migliaia le persone che lavorano in questo campo e il giro d'affari è di centinaia di miliardi di *yen*. Non si tratta solo di un luogo in cui divertirsi: per alcuni è il posto ideale dove concludere un affare. In Giappone infatti gli affari più importanti si concludono dopo l'orario di lavoro, mentre ci si rilassa. Questo genere di locali rappresenta una parte fondamentale della vita aziendale, promuovendo e rinforzando gli affari attraverso momenti di aggregazione. In questo processo due sono gli elementi che fungono da lubrificante sociale: l'alcool, da sempre considerato in questo Paese un importante rito cerimoniale, e la capacità di mediazione delle hostess che in qualche modo dirigono la transazione commerciale, capiscono quando intervenire in potenziali momenti di attrito tra le parti in causa, attraverso una battuta che allenti la tensione o dirottando il discorso verso un punto di maggiore intesa. Ovviamente qui si sta parlando delle intrattenitrici dei club più esclusivi, donne colte e di classe sempre aggiornate in argomenti economici e politici.

Si può dire che il Giappone il business sia un piacere e il piacere un grosso business. Solo a Tokyo circa mezzo milione di donne lavora nei club come hostess o in locali molto meno puliti. Di questi ultimi ce ne sono un'infinità di tipologie, ognuna delle quali offre ragazze specializzate in differenti servizi erotici.

## **SOAPLAND**

I *Soapland* (in giapponese è traslitterato come *Sopurando*) sono una tipologia di bordello in cui gli uomini vengono assistiti durante il bagno da giovani prostitute.

Inizialmente venivano chiamati bagni turchi, ma nel 1984 sorse un problema di carattere diplomatico quando uno studioso turco, tale Nusret Sancakli, lanciò una campagna di denuncia su un giornale contro l'uso improprio che in Giappone veniva fatto del termine originario. Così la *Tokyo-to Tokushu Yokujo Kyokai* ("Associazione dei bagni speciali di Tokyo") decise che i 110 bagni pubblici affiliati avrebbero cambiato la loro denominazione. Il pubblico rispose con numerosi suggerimenti, tra i favoriti c'erano *Roman-buro* (= bagno romano), *Rabuyu* (una combinazione di "love bath" e "love you"), ma il vincitore fu proprio il nome attuale: *Sopurando*.

Da notare la semplicità della costruzione che ci suggerisce l'immagine di pulizia, il sapone, e una proposta di piacere, il suffisso che ci richiama alla mente l'idea di Disneyland. Questa trovata riscosse un successo immediato, con un riflesso sul piano economico, grazie ad entrate sempre più cospicue.

Di norma l'ambiente è suddiviso in due zone: una piccola stanza provvista di un letto e un sofà e l'altra comprendente una doccia spaziosa. Al cliente è richiesto di lavarsi i denti e il corpo prima di usufruire del servizio. Viene fatto distendere su un materassino gonfiabile mentre la ragazza si cosparge di lozioni e oli vari per poi strusciarsi addosso, massaggiandolo con il proprio corpo. E' poi l'uomo che decide se terminare la seduta con questo piacevole gioco o se fare sesso. Questa forma di erotismo è considerata la più gradita in assoluto ed è per questo motivo che è la tipologia di bordello più dispendiosa.

In una cultura dove l'atto sessuale rappresenta anche un momento di evasione da un quotidiano deludente, l'industria del *Sex Entertainment* fornisce sempre più servizi per soddisfare ogni fantasia erotica e quindi il maggior numero possibile di clienti. Ecco quindi apparire accanto ai *Sopurando* nuove forme di intrattenimento.

## **IMEKURA**

È un'abbreviazione dell'inglese "Image Club", locali che appagano i desideri voyeuristici più bizzarri. Vengono riproposte le fantasie sessuali maggiormente popolari e le ambientazioni più varie: finte scuole di

infermiere o aule scolastiche con ragazze vestite in uniformi, riproduzioni di interni di autobus o di scale della metropolitana dove poter palpare furtivamente glutei di estranee.

Le stesse prostitute, la cui attività si limita al sesso orale, indossano costumi esagerati appropriati al setting e al desiderio dell'avventore di turno.

L'idea di praticare sesso orale è anche alla base di numerose altre tipologie di locali quali i *Pink Salon*, i *Fashion-Health massage*,...

## **NO-PAN KISSA**

Dall'inglese "No panties café", si riferisce a caffetterie e bar in cui le cameriere non indossavano biancheria intima e spesso il pavimento era rivestito di specchi per permettere ai clienti di sbirciare: la regola era guardare ma non toccare. Per il resto il negozio all'apparenza era un normale coffee shop, sebbene i prezzi delle bevande e degli snack fossero quadruplicati.

Il primo locale di questa categoria, chiamato "Johnny", venne aperto nel 1978 a Kyoto da Tsuchida Yuichi. In seguito il successo del genere ne permise l'apertura di molti altri nelle principali metropoli del Paese. Se al principio erano situati ai margini della città, fuori dai tradizionali quartieri di divertimento, nell'arco di pochi anni si diffusero anche nei pressi delle stazioni e in zone più centrali.

Un successivo sviluppo in alcuni *No-pan Kissa* vide la creazione di piccole stanze in cui lo staff offriva servizi sessuali quali masturbazione e sesso orale.

Dopo il boom negli anni '80, il loro numero iniziò a ridursi drasticamente a causa della "Nuova Legge per la regolamentazione degli affari connessi alla morale pubblica" del 1985 che ridusse ulteriormente il raggio d'azione dell'industria sessuale e oggi i *No-pan Kissa* praticamente non esistono quasi più.

## VIDEOBOX

Altro genere di successo dedicato prettamente alla pratica dell'onanismo: una grande sala divisa in cabine in cui, dopo che il cliente ha scelto da un catalogo il dvd soft-porno da vedere e la ragazza che lo assisterà, entra e si chiude a chiave. Si accende in automatico la tv in cui deve inserire una moneta da 100 *yen*.

Le uniche altre due cose di cui è fornito il box sono un pacchetto di fazzoletti e un cestino.

E' innegabile l'abilità imprenditoriale giapponese e la sottile immaginazione necessaria nel persuadere il cliente a pagare per un piacere, quello della masturbazione, fino a quel momento totalmente gratuito.

## TEREKURA

Il nome deriva dall'abbreviazione di Telephone Clubs; sono piccoli locali, oltre un migliaio nella sola Tokyo, dotati di un centralino e loculi riservati dove uomini di mezza età attendono la chiamata di una *Burusera* (*buru* è l'abbreviazione di *buruumaa*, dall'inglese bloomer; *sera* sta per sailor. E' un termine metonimico che si riferisce ai calzoncini e alle uniformi alla marinaretta indossate dalle studentesse giapponesi) che si intratterrà con loro al telefono.

Se la conversazione raggiunge livelli soddisfacenti, le due parti possono eventualmente pianificare un incontro, basato spesso sull'accordo implicito di pagare per ricevere una prestazione sessuale; si sfocia allora nella prostituzione o nel cosiddetto *Enjo Kousai*.

Con tale termine si indica un fenomeno sociale del Giappone contemporaneo per cui studentesse delle scuole medie e superiori accettano di frequentare adulti, solitamente di mezza età, in cambio di regali o denaro. L'espressione letteralmente significa "rapporto di sostegno" (forse la traduzione inglese "compensated date" o "dating for assistance" rende meglio l'idea di base) e si basa sullo "scambio reciproco": l'uomo di mezza età aiuta lo stile di vita della ragazza e lei aiuta il suo ego.

Poiché gli appuntamenti vengono organizzati soprattutto tramite messaggi e-mail spediti attraverso i cellulari o tramite circoli telefonici, a metà degli anni '90, con il boom dei *Terekura*, il fenomeno attirò l'attenzione di quotidiani e sociologi che lo collegavano spesso al dilagare della subcultura consumistica e modaiola, in particolar modo tra le ragazze più giovani.

L' *Enjo Kousai* sarebbe quindi, secondo l'opinione di alcuni, un mezzo per affrontare le non indifferenti spese di abbigliamento, accessori tecnologici e altro necessarie per ottenere l'approvazione e la considerazione da parte del gruppo. L' acceso dibattito sulla moralità e legalità di tal fenomeno, assieme alla pressante richiesta da parte di vari gruppi cittadini di vietare questo commercio del sesso, ha portato nel 1997 all'emanazione a Tokyo di una nuova legge contro la prostituzione minorile.

Ora a coloro che hanno rapporti con minori di 18 anni in cambio di denaro o doni può esser comminato fino ad un anno di prigione e multe fino a 500.000 *yen*.

Ci si chiede, però, se questo possa bastare ad inibire il complesso di Lolita che imperversa nel Paese del Sol Levante. Infatti, ad esclusione di alcune sporadiche denunce, le autorità dimostrano tuttora un atteggiamento a metà tra il silenzio e il permissivismo che fa dell' *Enjo Kousai* una devianza moralmente condannata ma socialmente tollerata.

Come radici di questa relativa tolleranza del fenomeno si può individuare un complesso intreccio, tipico del Giappone attuale, tra una feticizzazione collettiva della ragazza adolescente e la difficoltosa ristrutturazione del potere maschile adulto all'interno della famiglia e nella società.

## LOVE HOTEL

Sono alberghi che consentono di restare in stanza sia per qualche ora (questa opzione è denominata *rest*), sia per una notte intera (questa opzione è denominata *stay*). Sono molto diffusi, non solo in Giappone, ma anche in altri stati asiatici come la Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong.



Ce ne sono circa 35 mila sparsi in tutto il Paese, 3000 solo nella capitale. Sono spesso riconoscibili per via delle sfavillanti luci al neon nelle quali sono avvolti e per le sfarzose architetture che richiamano atmosfere carnevalesche, ambientazioni medievali o hawaiane anche se di recente si è optato per love hotel più sobri tali da poter esser scambiati per normali pensioni.



I prezzi variano a seconda dell'opzione che si sceglie: con la tipologia "Rest", si può stare in stanza per alcune ore (3-4 ore) e di solito è l'opzione che viene utilizzata durante il giorno e costa intorno ai 6000 *yen*; "Stay" è la modalità che prevede di rimanere tutta la notte, e che costa dai 9000-10000 *yen* in su. Il prezzo esposto è sempre riguardante la camera, e non riferito alle singole persone. I prezzi delle camere possono variare moltissimo anche all'interno di un singolo hotel, in quanto ci possono essere sia camere spartane ed economiche sia camere molto più lussuose.

Spesso esiste anche un'altra possibilità, che prevede di utilizzare la stanza per molto meno tempo (30 minuti, o 1 ora) che viene utilizzata spesso durante le pause pranzo da chi lavora in ufficio, o da chi ha poco tempo.

Generalmente le stanze sono molto più spaziose di quelle nei tradizionali hotel giapponesi. E' sempre presente una vasca da bagno, quasi sempre idromassaggio (spesso Jacuzzi a più posti); ci sono consolle posizionate vicino al letto da cui si possono controllare le luci nella stanza, la temperatura dell'aria condizionata, la sintonizzazione della radio,... Sempre presente anche una TV al plasma molto grande con



canali tradizionali e pornografici e che può essere utilizzata per il karaoke. In alcune stanze a volte non ci sono finestre, e tutte le stanze sono acusticamente isolate molto bene. Le stanze spesso sono a tema (ambientazione marina, ambientazione hentai, ambientazione BDSM,...) e con arredamento molto particolare.

I servizi che vengono proposti dai vari hotel sono molto diversi. Nella stanza potete trovare una specie di menu nel quale è possibile leggere tutto quello che è disponibile. È possibile noleggiare gratuitamente dei costumi, che per i giapponesi sono spesso molto eccitanti. I costumi disponibili sono moltissimi: scolaretta giapponese, cameriera, ragazza araba, personaggi di hentai,..

In ogni stanza ci sono sempre tutti gli accessori possibili che possono servirvi per il bagno e per la cura della persona (spazzolino, lametta, saponi vari, shampoo, balsamo, bagno schiuma,..), oltre ad un bollitore per il tè, un





distributore di bevande, e un distributore di oggetti erotici. Inoltre vicino alla console delle luci ci sono sempre dei profilattici. Spesso tutti questi accessori sono inseriti in quelli che vengono chiamati “*Romance box*”.

Per garantire la privacy le entrate sono separate dalle uscite, lo staff è ridotto al minimo. All'entrata dei love hotel ci si trova davanti ad un pannello luminoso in cui si vedono le fotografie delle camere e il relativo prezzo per le due opzioni rest e stay. È sufficiente premere il tasto corrispondente alla camera che si desidera, ritirare la chiave o un biglietto, e salire in stanza. A seconda dell'hotel, si può pagare direttamente in camera tramite un sistema automatico, oppure prima di lasciare l'hotel alla reception. Non viene mai chiesto un documento d'identità.



I *love hotel* sono in genere utilizzati da giovani coppie o per intrattenere relazioni extra-coniugali. Tuttavia sin dalla loro prima apparizione nel Dopoguerra, sono sempre anche stati uno dei luoghi privilegiati per la prostituzione ed il traffico sessuale. Non a caso le zone in cui sono collocati sono tappezzate da *Pinku Bira*, adesivi e volantini pubblicitari di servizi erotici e ragazze squillo.

E' interessante notare come, dagli anni '70, questo e altri luoghi di intrattenimento sessuale per adulti siano regolati applicando le stesse normative vigenti per alberghi e motel ordinari, rendendo in questo modo labile la distinzione tra mercato del *Sex Entertainment* e quello prettamente alberghiero e di conseguenza anche difficile monitorare le eventuali attività illegali, quali appunto la prostituzione, che gravitano attorno a questo enorme giro d'affari.

## SEXY SHOP

A fronte di una domanda elevata e variegata, i sexy shop giapponesi possono essere considerati supermercati del sesso che vendono oggetti per tutti i gusti; sono spesso organizzati su più piani, ognuno specializzato in un settore.

In questi negozi vengono venduti gli oggetti più disparati:

- costumi da *cosplay* (cioè i vestiti dei personaggi degli *hentai*) e vestiti vari (BDSM, uniformi,..)
- biancheria e T-shirt usate, imbustate sotto vuoto con la foto della proprietaria, le sue misure e l'età
- feci, urina e peli pubici, imbustati con la foto della proprietaria, le sue misure e l'età
- sex toys
- *Moe* (cioè cuscini a grandezza umana con disegnato un personaggio manga o *henta* con i quali intrattenere rapporti sessuali)
- bambole fai-da-te in silicone: si può scegliere ogni parte del corpo e la bambola è componibile.

## 5- CONCLUSIONI

In Giappone l'industria del sesso sta avendo un successo senza precedenti e questo può portare erroneamente a pensare i giapponesi come un popolo sessualmente molto attivo. I dati che arrivano dalle ricerche (condotte da varie Università nipponiche, O. M. S., Durex, Ministero della salute giapponese, etc.), invece, portano a conclusioni opposte.

Si assiste ad un innalzamento dell'età al primo rapporto sessuale (i cinquantenni mediamente hanno avuto il loro primo rapporto fra i 16 e i 19 anni; i trentenni fra i 20 e i 24 anni). Circa il 25% delle persone non sposate dai 30 ai 34 anni è vergine.

Pur essendo molto disciplinati nell'utilizzo del profilattico (la percentuale di uomini che dichiara di utilizzarlo regolarmente è del 74%), da un'inchiesta condotta dalla Durex si evince che i giapponesi dal punto di vista sessuale sono tra i meno attivi di tutto il mondo.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha condotto un'inchiesta dalla quale è emerso che il 24,9% delle coppie giapponesi non ha fatto sesso nemmeno una volta in tutto il 2007. Questo dilagare di matrimoni bianchi preoccupa non poco le autorità del Sol Levante: l'attuale tasso di natalità del Giappone è il più basso del mondo. Alcuni esperti hanno attribuito questi risultati allo stress lavorativo: un'etica del lavoro esageratamente rigida, con orari sempre più lunghi, creerebbe uno stress fisico e psicologico tale da inibire qualsiasi impulso sessuale. Secondo altri studiosi, però, il problema è molto più vasto e includerebbe la sempre maggiore offerta del sesso strano, diverso, fuori dagli schemi: sadismo, masochismo, feticismo, etc., stanno trasformando le abitudini sessuali dei giapponesi.

Alla luce di questi dati, una rilettura dei costumi sessuali nella cultura giapponese sembra indicare che la sessualità viene vissuta come una dimensione personale e non in un'ottica di dinamica interpersonale.

Un altro aspetto, in parte correlato al precedente, che va rilevato, è la forte misoginia presente nella società giapponese che, inevitabilmente, si riflette anche nei costumi sessuali di questo Paese. Non solo l'uomo pare trarre eccitazione e godimento dall'umiliazione e dai comportamenti sadici nei confronti della donna (si pensi ad esempio alle frequenti rappresentazioni di stupro o a certe pratiche come il *Bukkake*), ma molto spesso la sessualità della donna viene considerata esclusivamente ad uso e consumo dell'uomo, negandola o semplicemente non considerandola. A tal proposito è importante sottolineare che in Giappone la percentuale di disturbi legati all'eiaculazione precoce è praticamente nulla: non prendendo in considerazione la soddisfazione sessuale della donna l'orgasmo maschile non può essere troppo tempestivo.

Anche il nome stesso dell'industria del sesso, che per i giapponesi diventa "industria dell'eiaculazione", pone l'accento sulla scarsa, se non nulla, considerazione che culturalmente viene data all'orgasmo e all'appagamento sessuale della donna. E guardando attentamente ai vari intrattenimenti pensati per le donne, è facile scorgere come i locali siano esclusivamente dedicati agli uomini o alla coppia. Dedicati anche alla donna, ma non prettamente a lei, compaiono solo gli *Yaoi Hentai*.

Questa visione svalutante o che comunque non considera la dimensione della donna affonda le sue radici nella tradizione del Giappone e più in generale dei Paesi orientali. Storicamente libri e raffigurazioni erotici (dal *Kamasutra* agli *Shunga*) sono stati concepiti come educazione sessuale per la donna, perché potesse soddisfare completamente le richieste dell'uomo e potesse dare un elevato godimento all'uomo. In questa prospettiva anche la masturbazione femminile, che pur veniva incoraggiata in questi libri, assume una connotazione maschilista: per poter dare all'uomo un'elevata soddisfazione sessuale è necessario e fondamentale che la donna conosca appieno il proprio corpo e le proprie reazioni.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Bacarr, J. (2005) "L'arte giapponese del sesso – Manuale per aspiranti geisha", Castelvechi.
- Furnari, R. I. (2005) "Jyose-e. Le ragazze perdute del Sol Levante", Armando Editore.
- Jannini, E. A., Lenzi, A., Maggi, M. (2007) "Sessuologia medica", Masson.
- Kinsella, S. (2001) "The Japanese School Girl Boom: Uniforms, Prostitute Chic, Kitsch and Parodies of Conspicuous Consumption". Relazione al convegno Schoolgirls & Mobilesuits. Minneapolis College of Art and Design.
- Layne, C. (2006) "No geisha", Mondadori.
- Ruth, B. (1991) "Il crisantemo e la spada. Modelli di cultura giapponese", Rizzoli.
- Sinclair, J. (2006) "Pink Box: Inside Japan's Sex Clubs", Abrams Books.

## **CINEMATOGRAFIA**

- "Tokyo decadence" (1992) regia di Ryu Murakami
- "Memorie di una geisha" (2005) regia di Rob Marshall
- "Love & Pop" (1998) regia di Hideaki Anno

## **WEBGRAFIA**

- [http://www.pitturaomnia.com/rivista\\_pittura\\_00003e.html](http://www.pitturaomnia.com/rivista_pittura_00003e.html)
- <http://www.wikipedia.org>
- <http://www.kainos.it/numero8/ricerche/terrosi.html>
- <http://www.jappone.com>
- <http://www.giappopazzie.blogspot.com>
- <http://www.correiasia.com>
- <http://www.giappone-italia.com>
- <http://arterotica.eu>
- [http://www.nipponico.com/tesi/ricci\\_pierpaolo](http://www.nipponico.com/tesi/ricci_pierpaolo)
- <http://www.lamansardadimiele.org/?ai=1>